

CONTRIBUTO AL DIBATTITO DEL COORDINAMENTO DONNE FNP GALLURA AL CONVEGNO REGIONALE DEL 23 GENNAIO 2018 – FNP CISL GALLURA

Chissà se gli uomini si rendono conto di quanto ha pesato sulla storia la discriminazione subita dalle donne
Chissà quanto si è perso in energia, creatività, intelligenza?

Domande oziose? No, domande provocatorie. Perché proprio dalla provocazione si parte per comprendere, progettare e agire.

Le donne portano un' eredità pesante che le ha rese più forti, più tenaci, più pazienti : quindi più attrezzate per affrontare il difficile cammino dell'umanità; in molte, in troppe realtà, da quelle più lontane a quelle più vicine, sono ancora umiliate e private di diritti essenziali.

Oggi, dopo le tante vantate tappe della nostra civiltà, ci troviamo sempre più spesso in presenza di violenze che vanno dalle molestie al femminicidio in un clima di misoginia dilagante.

Ma veramente le cose vanno peggio che in passato? Realmente ai tempi dei nostri nonni la donna era la regina della casa? Davvero la famiglia è sempre un luogo sicuro e rassicurante?

Scusate, ho i miei sani dubbi in proposito. Allora la famiglia era custodita come il monolite della società; i ruoli sessuali, familiari e sociali erano rigidi e ben definiti; le donne economicamente indipendenti e acculturate erano poche ; assai grave era il peso della condanna sociale (nonché giudiziaria) per chi usciva dai ranghi. A salvaguardia di tutto questo la saggezza popolare recitava : " i panni sporchi si lavano in famiglia ": Mia nonna diceva che una donna per bene va sul giornale solo quando nasce , si sposa, e muore. Spesso anche un figlio era una scelta obbligata e un proverbio veneto definiva così la moglie ideale : "Che la piasa , che la tasa, che la staga in casa". E la donna romana? Lode massima il suo epitaffio era : "domi mansit et lanam fecit".

Bel panorama, vero? Questo ieri, ma oggi? Per capire qualcosa bisogna avere il coraggio di ribaltare superficialità e luoghi comuni. Il problema della parità e della dignità di genere va affrontato in modo globale sia in senso sincronico che diacronico, per poi scendere nella peculiarità delle realtà locali e della nostra realtà personale di ogni giorno.

Molti e radicali sono stati i cambiamenti nel diritto, nel costume, sul fronte della scienza , della tecnologia e della cultura, ma, grazie alla velocità della comunicazione e alla globalizzazione, tutto è circolato molto più in fretta che in passato; così , se è vero che le cose cambiano come è sempre stato, oggi ne abbiamo una percezione sfuggente, difficile da metabolizzare e trasformare in consapevolezza.

In questo quadro, temprate dalla secolare fatica di vivere, sono sempre più numerose le donne che, affrancandosi da un passato "patrigno" hanno imparato a dire " NO", a denunciare, a rivendicare il diritto al rispetto.

Sono state erose così la certezze millenarie di controllo, supremazia, per non dire di virilità, dell'uomo che, quando non è veramente tale, non è capace di elaborare il lutto dell'abbandono e del rifiuto reagendo con la violenza fino alle sue forme più devastanti: è un violenza che nasce da quella che è percepita come una umiliazione inaccettabile.

C'è dunque bisogno di una nuova rivoluzione culturale di cui essere protagoniste con scienza e coscienza, per riscoprire il nostro essere persone. Solo così ci attrezzeremo per un efficace lavoro di squadra con le istituzioni, le associazioni, le agenzie educative e sapremo fare progetti mirati, organici e attivati da una costante partecipazione.

Tanto per cominciare si potrebbe partire da noi stesse evitando e smontando quei luoghi comuni, quegli atteggiamenti e quegli archetipi che, sclerotizzati nelle pieghe del quotidiano, sono un bell' esempio di

misoginia congenita . Mi riferisco a frasi come "chi dice donna dice danno" " la donna é mobile,,,,," e amenità del genere. L'appellativo di squaldrina condanna una ragazza, che ha successo con gli uomini , mentre quello di "sciupa femmine" esalta un ragazzo che ha successo con le donne. Le eroine del melodramma sono tanto più gradite al pubblico quanto più sono disposte al sacrificio per i loro uomini; anzi, il dramma si conclude quando spariscono dalla scena.

Se é il caso di ricordare il detto " nomen omen" fanno inorridire alcuni appellativi tragici affibbiati alle inconsapevoli e indifese neonate come Dolores, Dolorinda, Derelitta e Crocifissa.

Ci sarebbe poi un capitolo a parte sull'amnesia degli storici della cultura che hanno perso per strada filosofe, artiste e scienziate, concedendo solo qualche scampolo di memoria alle romanziere e alle poetesse. La grammatica e l'etimologia, a ben guardare sono maschiliste e l'elenco potrebbe essere ben più lungo per toccare le religioni, la politica e la scienza. Ne verrebbero fuori delle belle..... a scapito di secolari e granitiche certezze.

Affrontare una ricerca sui luoghi comuni e sugli atteggiamenti educativi antifemministi, soprattutto su quelli inconsapevoli richiede coraggio e lucidità, ma é una operazione terapeutica per noi stessi e per l'universo maschilista.

Va conservata ben salda la consapevolezza che, al di là delle differenze, *ogni essere umano é persona* , quindi titolare di diritti e degna di rispetto. Solo se saremo davvero persone potremmo far crescere altre persone e logorare le radici di quella violenza che nasce dalla paura e dall'idea che il possesso dia sicurezza. In particolare, la donna nella ferocia della storia é stata considerata ora una strega da esorcizzare , ora un bene da conquistare e scambiare, ora un terreno da inseminare sottraendo la discendenza al nemico (vedi gli stupri durante i saccheggi) quando non é stata utilizzata come merce di lusso per suggellare alleanze e blindare interessi.

E' vero , ci aspetta un grande lavoro, ma coltiviamo l'ambizione di lasciare ai futuri un piccolo seme della nostra buona volontà e del nostro coraggio di guardare dentro le cose.

Maria Giustina Poggi